



Valeria

di Don Giuseppe Oliva

E' Valeria Pappaterra di Antonio e di Sola Giuseppina, nata a Mormanno il 5.11.1950. Il 2/3/1974 consegue la laurea in Lingue e Letterature straniere moderne. L'11.9.1976 sposa l'ing. Perrone Raffaele, dal quale ha un figlio, Edmondo. Si trasferiscono a Rivoli (TO) dove Valeria insegnerà Letteratura Francese nel Liceo Scientifico "Darwin". Nel 1978 si ammala di tumore, quindi si sottopone a intervento chirurgico e alla chemioterapia. Ma nel 1996 il male si rinnova e questa volta è irreversibile. Muore a Torino il 28.10.1999. Viene sepolta a Mormanno.

Valeria, volto fresco
di fanciulla, con riflessi
di campi ameni e di cieli
tranquilli, la chiamavo
Primavera.
Sposa giovane e madre, nel passo
e nel sorriso
traduceva un'intima
gioia semplice del vivere,
come un possesso
da condividere.
Poi un male oscuro
che di sotterra
inaridisce un fiore, e tristezza
intorno sparge, oscurando
le ore aperte
nella luce.
Valeria morì, Primavera
si spense. E fu come
se su un ritmo di danza
e nel tepore di sole, vento freddo,
improvviso,
irrompesse e portasse note
di musica triste.
Oggi quel passo
e quel sorriso io rivedo
in ogni primavera che si annuncia,
e che poi si dispiega
nei campi ameni
e nei cieli tranquilli;
e in quella gioia
semplice del vivere
sul suo volto,
poi sognato
dal male oscuro
e dalla morte.

Nel 15° anno della morte di Valeria mi son deciso a pubblicare su Faronotizie questa poesia che fu pensata e in prima stesura elaborata proprio in quei giorni e che è rimasta tra le mie carte fino ad oggi sempre con l'intento di farla conoscere: nacque dalla riflessione sulla sua morte prematura e dai tanti riferimenti alla sua vita e alla sua professione di insegnante. Perchè Valeria la ricordavo e la ricordo bene bambina di Prima Comunione e ragazza di cresima: sono stato a Mormanno negli anni 1954-62 come cooperatore del parroco don Luigi Accurso e poi, come parroco dal 1974 ad oggi. Sono stato presente al suo matrimonio celebrato nel 1976. Ma la ricordo soprattutto per quando tornava a Mormanno per le vacanze estive, per Natale e per Pasqua durante il suo insegnamento a Rivoli(TO). Allora ci si incontrava per via e in chiesa e si conversava un po' su tutto. Erano circostanze, quelle, nelle quali la sua affabilità si dispiegava con tanta naturalezza e io coglievo la palla al balzo per esporle qualche rilievo su poeti, romanzieri e novellisti francesi, ai quali, in quei tempi, mi interessavo per particolari ragioni di studio. Ricordo il suo sguardo e il suo sorriso quella volta che le recitai una poesia di Verlaine e di Baudelaire. Le dissi anche perchè ritenevo a memoria quelle due poesie: quella di Verlaine era stata usata da radio-Londra per annunciare ai partigiani francesi l'imminente sbarco degli Alleati in Normandia., quella di Baudelaire era una preghiera che indicava nel poeta de *I fiori del male* una toccante schiarita spirituale nel suo animo tormentato.

Trascrivo le due poesie, ritenendo di fare cosa gradita a chi legge.

Canzone d'autunno

*Singhiozzi lunghi
dai violini
dell'autunno
mordono il cuore
con monotono languore.
Ecco ansimando
e smorto, quando
suona l'ora
io mi ricordo
gli antichi giorni
e piango
e me ne vado
nel vento ingrato
che mi porta
di qua e di là
come fa la
foglia morta.*

Verlaine

Preghiera

*Grazie, Signor, che a noi la sofferenza
largiste a medicar l'impurità;
grazie, Signor, di questa pura essenza
che temprò i forti a sante voluttà.*

*So che al poeta un seggio è riservato
fra le file di fulgide legioni;
a l'eterno banchetto è invitato
fra Troni, fra Virtù e Dominazioni.
So che il dolore è dignità suprema
dove l'Averno mai non prevarrà,
e per tessere il mistico diadema
dovrò domare l'universa età.*

Baudelaire